

Corrispondenze

Spigno Monf. 31 Marzo 1886.

EGREGIO SIG. DIRETTORE

Basta dare una scorsa, anche alla sfuggita, alla corrispondenza da Spigno Monferrato in data 24 marzo corrente, ed inserita nel N. 24 del reputato giornale da lei diretto, per persuadersi che lo stato d'animo del suo corrispondente non è sereno per effetto forse d'uno sconcerto non so se fisico o morale, per il quale è bene consigliarlo di mettersi tosto in cura, facendo uso di depurativi del sangue e delle acque di Montecatini.

Ciò premesso, non credo conveniente di perdere tempo a raccogliere le di lui maligne insinuazioni, nè le impertinenze al mio indirizzo.

Accetto invece la sfida che mi rivolge l'estensore dell'articolo, di provargli cioè che le spese fatte sotto la cessata amministrazione comunale furono veramente spensierate e rovinose pel nostro paese.

Prima però di entrare in merito, devo ancora far precedere una osservazione. Per l'avvenire non commetta più il corrispondente in parola l'imprudenza di invocare l'aiuto d'un dottore della scienza frenologica per misurare il bernoccolo della testa del suo avversario perchè questi potrebbe a sua volta rispondergli che per misurare i bernoccoli che adornano la testa di certi corrispondenti non occorre davvero fare uso della lente d'ingrandimento. Adunque a buon intenditor con quel che segue, e ritorno all'argomento.

È ben vero che, come dice il Toscano, le cose lunghe diventano serpi, ma devo proprio ancora dire poche parole sulla classificazione della strada Spigno-Pareto. Questa volta però non ci metto niente di mio, e mando senz'altro il corrispondente a leggere la discussione che avvenne in Senato quando si trattò appunto di chiedere l'interpretazione da darsi all'art. 4 della legge 23 luglio 1881, N. 333 (Serie 3.) Per agevolargli questa ricerca gli dirò di prendere gli atti parlamentari del Senato del Regno, sessione 1880-81 e precisamente quelli della tornata dell'8 luglio 1881 e a pagina 1646 e seguenti troverà, forse con sua sorpresa, che l'interpretazione data da quell'alto consesso all'art. 4 della precitata legge, coll'annuenza completa dell'on. Ministro dei Lavori Pubblici, si fu appunto quella di « riconoscere alle provincie la « facoltà di comprendere, oppur no, nel novero « delle provinciali quelle strade e quei ponti « che furono aggiunti all'elenco per solo fatto

giacchè noi vediamo che il delitto, salve rare eccezioni è perpetrato dall'uomo refrattario al beneficio del lavoro.

* *

L'operaio che lavora per dare un pane onorato all'adorata famiglia e provvedere alla sua educazione; quando le stille del sudore della fronte gli bagnano la mano callosa; oh! allora, si è allora che esso benedice il lavoro che gli concede l'emozione, la gioia di compiere un dovere, di soddisfare ad una missione; si è allora che raddoppia la forza del braccio, che affretta il meccanismo dei muscoli con trasporto, con gioia arcana e quasi sotto l'impressione di una visione cara in cui gli si affacciano davanti all'occhio interno della mente i figliuoletti, la moglie che gli protendono le braccia ansiosi di stringerlo, di colmarlo di carezze, per compenso di quel sudore di cui in quel momento di sì teneri pensieri, è tutto madido. — Oh! arcana bontà, sublime poesia del lavoro! — Sì è quel sudore che compendia tutta la nobiltà del lavoro, tutta la felicità umana. Ed è quel sudore nobile che spiana le rudezze del sentimento, intenerisce il cuore e rende l'uomo migliore. — E se vera nobiltà, vera felicità, non è quella che proviene dal lavoro, qual mai altra emergenza delle determinazioni umane potrà qualificarsi tale?

Laboremus: ecco il motto, l'impresa gloriosa che dovrà stare inciso sempre al sommo del tempio della civiltà.

Il lavoro promuove la civiltà, e questa per renderselo propizio gli deve dedicare un culto, santificando ed antepoendo a tutte le cose il lavoro onorato, il nobile sudore, e riconoscere che soltanto dal lavoro la specie umana ha ereditato e sarà per godersi sempre integra la propria nobiltà, la necessaria felicità.

BIGI

« della iniziativa parlamentare. » Passiamo ad altro.

La vita degli enti amministrativi si compenetra talmente con quella degli amministrati, che la vita o triste, o prospera dei primi si comunica ai secondi. Da qui nasce la necessità di non deviare dalle norme di una buona amministrazione le quali secondo me si possono riassumere in questa breve e semplice formola « osservare la giustizia, non ispendere più dell'entrata. »

Non mi riuscirà certo difficile, colla scorta dei fatti, provare che la cessata amministrazione comunale di Spigno, nell'esercizio del suo mandato, non ebbe per norma la massima suaccennata.

E qui è duopo risalire per un momento alle origini dell'amministrazione in parola per potersi fare un'idea del modo con cui per quattro anni fu retta la cosa pubblica del mio paese. Proprio ne' suoi primordi si verificarono fatti inauditi e cioè repentine conversioni a base di materiale interesse personale; ripartizione di balzelli comunali fatta senza alcun criterio di giustizia; figli e parenti di consiglieri comunali impiegati con stipendi iscritti in bilancio, e si arrivò fino allo spettacolo di un tale che si dimenticò (poveretto) di far la consegna annuale del numeroso bestiame di cui era in possesso, per dimenticarsi poi di pagare la relativa tassa.

Ecco taluni dei fatti che nell'ordine morale può vantare la cessata amministrazione comunale per cui i giudizi esposti nelle precedenti tele corrispondenze alla *Gazzetta d'Acqui* non possono essere racciolti di malevolenza e di esagerazione.

Mi resta ora a dimostrare per sommi capi come l'amministrazione stessa si sia regolata nelle spese, e quali opere di vera utilità abbia portato a compimento. Anche qui bisogna risalire alle origini.

Essa liquidò un fondo di cassa di L. 1800 lasciato dalla precedente amministrazione presieduta dal signor Spingardi; alienò un capitale patrimoniale di L. 1500, lascito Buccelli; nel 1882 applicò la tassa sul bestiame che fruttò fin d'allora L. 2500, ed inoltre aggravò la mano sulle altre tasse comunali, cosicchè tra consumo od alienazione di capitali, creazione ed aggravamento d'imposte, ebbe circa L. 7000 di maggiori entrate. Intanto, non ostante queste risorse, l'esercizio del 1883 si chiuse con un disavanzo di L. 1300, quello del 1884 col disavanzo di L. 3100. Inoltre contrasse un debito di lire 21,400 colla Cassa Depositi e Prestiti per la costruzione della casa comunale, ed addivenne alla transazione della lite coi proprietari di due mulini per diritti di banalità per L. 26,000. Da L. 900 elevò a L. 2400 annue la somma stanziata in bilancio pel servizio gratuito sanitario alle famiglie povere, istituì una scuola di 3^a e 4^a elementare con una maggiore spesa annua di lire 1000, ed istituì pure una seconda farmacia. Fece inoltre altre spese straordinarie di minor conto tra le quali quella di L. 1500 per munire di due pompe i pozzi di S. Lorenzo e dell'armaiuolo, ma con queste innovazioni non è altrimenti vero che dotò il paese di sufficiente quantità di acqua potabile purissima come si è voluto dare ad intendere, perchè l'acqua resta proprio come era prima, e il solo fatto di attingerla con un mezzo meccanico piuttosto che con un altro non ne può fare aumentare il volume e tanto meno renderla pura, anzi purissima, quando fosse inquinata.

La casa comunale è stata costruita Dio solo sa come; scale di accesso che sono veri rompicollo, muri e soffitti che appena terminati minacciano di crollare, affissi impossibili, in una parola spreco assoluto di pubblico denaro.

La transazione della lite per diritti di banalità in L. 26,000 offre materia a serie riflessioni per concludere che non si trova a ridire se si addivenne alla transazione della lite, ma si ritiene grandemente esagerata la misura del compenso assegnato.

E valga il vero; astrazione fatta dal tenue prezzo d'acquisto dei due mulini in parola, è noto che i proprietari dei mulini medesimi prima del 1853, quando cioè non vi erano ancora i nuovi mulini che potevano far loro concorrenza, riscuotevano di affitto poche centinaia di lire in

più di quel che riscuotono al presente, ragione questa evidente che i danni, se pur vi furono, non erano tali da giustificare la transazione per il cospicuo prezzo di L. 26,000. Le persone più competenti e disinteressate in questa faccenda affermano che il comune poteva risparmiare almeno L. 10,000.

Per la cura gratuita dei poveri, (50 famiglie) anche quando vi erano in paese perfino tre sanitari, il Comune non superò mai la spesa di L. 900 annue; come si giustifica l'inaspettato e non lieve aumento annuo di L. 1500? Non parlo se il servizio sia ora meglio disimpegnato che pel passato, perchè di ciò ne saranno giudici i malati specialmente delle borgate.

Apertura di una seconda farmacia — Veramente la grandissima maggioranza dei miei compaesani non hanno mai sentito questo bisogno e si ritiene anzi che l'esercizio di questa seconda farmacia sia più per fatto di personale vendetta che per provvedere ad una sentita e reale necessità della popolazione. E dacchè si parla di questa nuova farmacia, come si spiega e si giustifica il fatto di aver ceduto in affitto per anni cinque al conduttore per un prezzo inferiore dello metà del valore le spaziose botteghe e relativi magazzini, non che un vasto alloggio per uso privato nella stessa nuova casa comunale? Fu il comune nelle strettezze economiche in cui versa, permettersi simili atti di spensierata generosità?

Mi resta solo a parlare dell'istituzione della nuova scuola di 3^a e 4^a elementare e qui, non solo trovo nulla a ridire, ma applaudo di gran cuore perchè qualunque sacrificio, per quanto grande, si sopporta volentieri quando trattasi di una utile innovazione o di sentito bisogno.

Devo per ultimo rettificare un dato di fatto che io presi a prestito dal corrispondente del *Corriere* senza accertarmi se fosse o no giusto e cioè che l'attuale amministrazione comunale abbia ecceduto il limite legale della sovrimposta per circa L. 6000 mentre sta invece che l'eccedenza del 1885 ammonta a L. 4117 e quella del corrente anno a sole L. 3290.

Come potranno giudicare i lettori io non ragionavo a casaccio quando dicevo nelle mie precedenti corrispondenze che la cessata amministrazione comunale di Spigno non poteva amministrare peggio neanche a farlo apposta.

Se poi gli elettori, come fermamente credo, saranno di questo mio parere, lo diranno con linguaggio molto esplicito il giorno in cui saranno chiamati alle urne.

Dichiaro per ultimo chiusa definitivamente per parte mia questa polemica già abbastanza noiosa, e non trovo espressioni sufficienti per ringraziare come si merita l'ottimo signor Direttore per la cortesia usatami di aver data ospitalità ai miei poveri scritti nelle colonne del reputato giornale da esso diretto.

Uno Spignese.

* Nizza Monf. 30 Marzo 1886

Nella corrispondenza da Nizza Monf. inserita nel N. 23 di codesta pregiata *Gazzetta*, accennando all'assolutoria emessa da quest'egregio sig. Pretore, nella causa discussa all'udienza del 18 corr. contro il nominato Thea Paolo da Calamandrana, si sono intralasciate alcune importantissime circostanze di fatto, cui è bene rendere ostensibili ai lettori, ed ecco perchè:

Il Cordara Stefano appena ideato il fatto per cui aveva sporto querela, erasi tosto recato da questi RR. Carabinieri, ai quali espose tutte le circostanze di fatto e di luogo, siccome affermava che fossero avvenute. Soltanto che la benemerita non prestando cieca fede alle parole del querelante Cordara, volle immantinenti portarsi sul luogo, dove poté constatare che non esisteva alcuna traccia che solo lasciasse indizio del passaggio di persona, non trovandosi pur smossa la neve che copriva il suolo.

Dev'essere allora che il Cordara si persuase a ritirare la parte più importante della querela sporta contro il Thea, quella cioè che si riferiva alla grassazione; ed è in seguito a questa aggravante e ad altre deposizioni contrarie per cui il Cordara venne condannato nelle spese.

(Segue la firma.)